



Rassegna Stampa 28 febbraio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



Elezioni provinciali ammesse cinque liste in tutto 51 candidati tra sindaci e consiglieri

● Ammesse dall'ufficio elettorale provinciale le cinque liste presentate per il rinnovo del Consiglio provinciale di Foggia. In tutto, 51 candidati, tra i quali cinque sono sindaci, schierati da Pd e Con, gli altri sono consiglieri o assessori. Ecco le liste con i candidati.

«La Provincia Sei TU, Nobiletti Presidente»: Francesco Antonio Aquilano, consigliere comunale di Lucera; la consigliera di San Giovanni Rotondo Nunzia Canistro; Pasquale Cataneo consigliere comunale a Foggia con Italia del Meridione; la consigliera di San Severo e candidata sindaca per Alternativa, Lidya Colangelo; il capogruppo del M5S di Foggia Mario Dal Maso; Antonello Di Paola, consigliere di Foggia per Azione; Annalisa Lisci, consigliera delle Isole Tremiti e candidata sindaca; Feliciano Logrieco, assessore di San Paolo di Civitate; Michele Santarelli consigliere comunale di San Severo; il consigliere di Cerignola Gerardo Valentino; la consigliera comunale di Rodi Garganico Michelina Viterbo; Antonio Zuccaro, consigliere comunale di San Nicandro Garganico, attuale consigliere provinciale.

«La convergenza di molti consiglieri e sindaci sul mio nome, oltre a rendermi orgoglioso, è la riprova di quanto gli amministratori locali rilevano il lavoro che stiamo svolgendo in Provincia in questi primi mesi di attività al servizio delle esigenze di tutto il territorio», ha detto il presidente Giuseppe Nobiletti in sede di presentazione.

Nella lista del Partito democratico figurano i sindaci Leonardo Cavalieri di Troia, Emilio di Pumpo di Torremaggiore e Luigi d'Arenzo di Peschici, Giuseppe Mangiacotti di San Giovanni Rotondo, Anna Rita Palmieri consigliera comunale a Foggia, Antonio dell'Aquila consigliere comunale di Lucera, Filomena Barra, consigliera di Accadia; Ciro Cataneo, presidente del Consiglio comunale di San Severo; Annunziata d'Avanzo, consigliera di Roseto Valfortore; Maria Rosaria Divito, consigliera di Cerignola; Antonio Iagulli, consigliere di Stornara; Lucia Montemitro, consigliera di San Nicandro Garganico.

La lista di CON è composta da Libera Armillotta, consigliera di Monte Sant'Angelo; Pompeo Circiello, sindaco di Rocchetta Sant'Antonio; Pasquale Ciruolo, consigliere comunale di Foggia; Giosuè Del Vecchio, consigliere di Rignano Garganico; Tonio De Maio, consigliere di Lucera; Michele Di Pumpo, sindaco di Cagnano Varano; Laura Ianziti, consigliera di Chieuti; Maria Marchese, consigliera di Celle di San Vito; Porzia Pinto, appena nominata vice sindaca di Vico del Gargano; Angela Ricci, assessore alle Pari Opportunità di Peschici.

La lista di Fratelli d'Italia è composta dal consigliere Maurizio Accettulli di Foggia; Andrea Agnelli di Carapelle ma in quota Udc; Roberto Augello di San Nicandro Garganico; Antonietta Ceddia di San Paolo di Civitate; Costantina Checchia di Biccari; Francesco Di Battista di Lucera; Maria Consiglia Forte, vicesindaco di Pietramontecorvino; Nicola Netti di Cerignola; Angela Anna Rita Santacroce di Volturino; Costantina Tavani di Chieuti.

Nel centrodestra la lista di Forza Italia ha aperto a contributi della Lega. Questi i candidati: Pasquale Rignanese e Amato Franco Nunziante di Foggia; Matteo Biscari di Bovino; Lucia Zoppicante di Lucera; Maria Rita Labombarda, assessore di Apricena; Antonio Berardi, consigliere di San Nicandro Garganico; Bianca Matera, consigliera di Apricena.

«Siamo in una fase di organizzazione del partito dopo il congresso provinciale e siamo stati subito catapultati in questa fase di presentazione della lista in breve tempo. Sappiamo bene che il centrodestra non ha tanti rappresentanti nelle amministrazioni comunali ma come partito possiamo ambire a raccogliere i consensi di tutti i civici che hanno una connotazione più centrista, liberale per costruire insieme un'area dei moderati rappresentativa di tutto il territorio», afferma il coordinatore provinciale di Forza Italia, Paolo Dell'Erba.

Zes unica, centinaia di istanze ancora in attesa e da venerdì per ogni dubbio si bussa a Roma

Nuove regole nel decreto Pnrr, altra tegola dopo lo spostamento del forum mondiale da Bari a Dubai

● Nel maxi decreto del Pnrr approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione di lunedì, c'è anche un comma di poche righe dedicato alla Zes unica, la nuova struttura partita ufficialmente il 1 gennaio scorso e affidata in questa fase transitoria (fino a domani, 29 febbraio) ai commissari delle (vecchie) 8 Zes.

Cosa recita la norma? In base alla bozza del decreto legge, all'articolo 12, comma 14 è previsto che «al fine di assicurare un ordinato trasferimento alla Struttura di missione Zes... nonché per consentire una efficace programmazione delle attività della predetta struttura» i termini di conclusione dei procedimenti amministrativi, ovvero le istanze di autorizzazione unica da parte delle imprese, con la vecchia norma (il dl 92 del 2017) e con la nuova (il dl 124/2023), non ancora definiti dai Commissari, sono sospesi fino al 31 marzo 2024. Un atto necessario per evitare che le pratiche finora presentate e non concluse passassero per il cosiddetto «silenzio assenso».

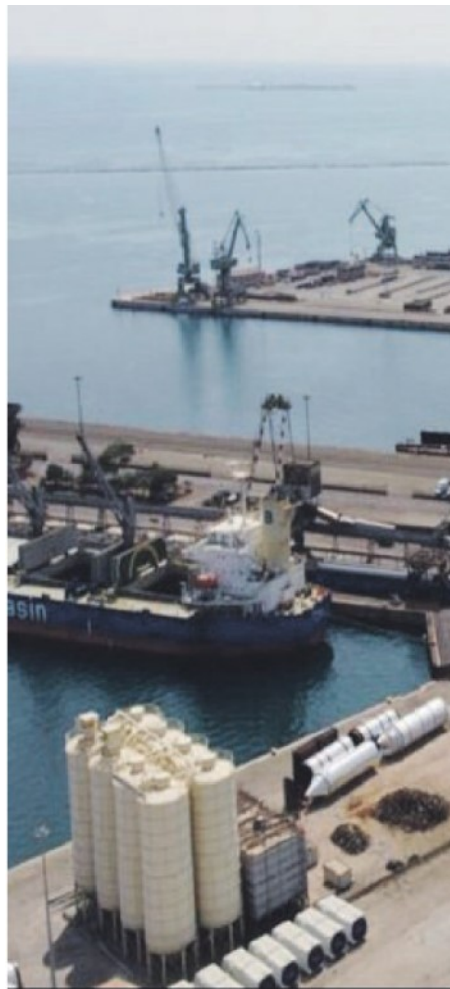
Trattamento diverso, invece, dovrebbe toccare a chi avrà la possibilità di accedere direttamente allo sportello unico nazionale a partire da venerdì, sul quale però non si hanno notizie.

L'intervento del decreto legge si è reso necessario perché, evidentemente, la nuova struttura di missione voluta dal ministro Fitto non era pronta per subentrare ai Commissari. Da quanto si è appreso infatti, sarebbero tra 150 e 200 le pratiche in capo ai commissari in scadenza e ancora in istruttoria (per integrazioni documentali, sospensioni procedurali o iter complessi perché legati a impatti ambientali) buona parte delle quali appartenenti alla regione Puglia.

Indubbiamente l'eventuale proroga agli attuali commissari non sarebbe stata mai accettata dal ministro Fitto, il cui obiettivo era e resta quello di garantire uno strumento efficiente alle imprese dando un taglio netto al passato. Tuttavia la macchina organizzativa necessita di ancora un po' di tempo per andare a pieno regime. La nuova governance della Zes è stata oggetto di dure accuse da parte del Governatore della Campania, De Luca, e forti critiche anche del presidente della Regione Puglia, Emiliano, soprattutto dopo la cancellazione dell'evento mondiale delle Zes previsto a Bari a giugno e spostato poi a Dubai per l'assenza di risposte.

Ma al di là della «sospensione» di un mese prevista dal nuovo decreto legge, restano ancora dubbi legati sia sulla operatività dello Sportello unico digitale nazionale la cui partenza ufficiale è prevista l'1 marzo, sia sulle procedure per accedere ai benefici della Zes unica. Come è noto, manca ancora il decreto attuativo del credito d'imposta, previsto entro dicembre, e adesso anche quello sui tempi celeri, viene messo (in parte) in discussione.

Anche in questo caso, la legge (poco chiara) insinua non pochi problemi alle amministrazioni coinvolte nei procedimenti, a partire dai Comuni. Al di là del fatto che appare davvero difficile spendere 3,5 milioni di euro in poche settimane (l'importo previsto nel dl Zes per lo Sportello unico) ai comuni non è giunta alcuna circolare o direttiva da Roma su come comportarsi. Diversi enti, come confermano fonti dell'Anci, avrebbero scritto alla Struttura di missione senza però ottenere alcuna risposta. E da venerdì, per ogni informazione, si dovrà fare capo a Roma. (red. pp)



L'INTERVENTO
Si è reso necessario perché la nuova Struttura di missione voluta dal ministro Fitto non è pronta per subentrare ai Commissari



ECONOMIA

LA «BTM» IN FIERA DEL LEVANTE

«LA SS16 UN RACCORDO ANULARE»

Marzi (Anas): l'obiettivo è definire i cantieri entro il mese di aprile, per questa estate ci saranno parecchi tratti pavimentati a nuovo

O IL FERRO O LA GOMMA

Bitritto, il paese alle porte di Bari che dopo 20 anni, ha avuto il collegamento via treno, ora perderà i collegamenti via bus

«Senza collegamenti il turismo muore ma urge razionalizzare i trasporti»

Confindustria: l'obiettivo è mettere tutto a sistema in un'ottica intermodale

di MARISA INGROSSO

Senza collegamenti non c'è turismo, non c'è lavoro e i territori muoiono d'inedia. D'altronde, lì dove il mercato non riesce a trovare risposte profittevoli e in un regime di fondi pubblici sempre troppo scarsi, le scelte vanno ponderate cercando un punto di equilibrio tra variabili quali utenza, distanze, tempi di percorrenza. Proprio nell'oscillare tra il regno del "vorrei" e quello del "ma non posso" che maturano le scelte. Per cui, per esempio, un paese alle porte di Bari come Bitritto che, dopo 20 anni, ha avuto il collegamento via treno, ora perderà i collegamenti su gomma perché «entrambi i servizi non possono coesistere», ha spiegato l'assessora regionale ai Trasporti e Mobilità Sostenibile Anna Murodinoia, intervenuta al convegno "Infrastrutture e mobilità per il turismo in Puglia" organizzato da **Confindustria Puglia** nell'ambito della Btm - Business Tourism Management, la fiera dedicata al turismo in programma a Bari fino a giovedì.

LE OPERE - L'incontro è stato moderato da Massimo Salomone, coordinatore Gruppo Tecnico Turismo **Confindustria Puglia**, che parlando della SS16 come del «nuovo raccordo anulare di Bari, per quanti cantieri ci sono» ha dato la parola a Vincenzo Marzi, responsabile Struttura Territoriale Puglia di Anas spa e Commissario straordinario di Governo per la realizzazione di infrastrutture stradali in Puglia. L'ingegnere ha spiegato che: «La 16 sta soffrendo perché interessata da una mole di traffico particolarmente intenso specie d'estate e stiamo facendo più interventi con più cantieri che prevedono anche restrizioni di carreggiata. L'obiettivo è definirli entro il mese di aprile e lavorando sulle pavimentazioni per dare una sensazione di finito, di viabilità se non completa quasi, fra Brindisi e Bari. Per questa estate ci saranno parecchi tratti pavimentati a nuovo». «Sulla 16 - ha continuato - stiamo lavorando anche per il futuro, per la grande variante di Bari, l'intervento di variante tra Bari e Mola». E «tra gli ulteriori interventi di grande

volano per il turismo che abbiamo portato a casa c'è la superstrada del Gargano. Oggi finisce a Vico del Gargano da un lato e a Mattinata dall'altro, noi abbiamo avuto l'incarico di operare per il completamento del periplo del Gargano, ci siamo soffermati sul tratto fra Vico del Gargano a Vieste e questa è una realtà. È un intervento che è già stato finanziato con i Fsc-Fondi sviluppo e coesione anticipazione 21-27 e, insieme con la Regione, siamo riusciti a portare in appalto questo intervento, già aggiudicato e, quindi, è una realtà. Altro intervento di grande pregio è la Maglie-Leuca. In programma da tanti anni sul territorio e che abbiamo portato in appalto e a breve ci sarà l'aggiudicazione di questi lavori».

I FONDI - «Turismo e trasporti camminano insieme», ha detto Murodinoia ricordando che «siamo in fase di programmazione per gli Fsc 21-27 e, nonostante il taglio delle risorse, abbiamo messo su un programma ambizioso di interventi di infrastruttura ferroviaria, viaria e aeroportuale». L'assessora ha ringraziato il suo collega, l'assessore regionale al Turismo Gianfranco Lopane, perché con il milione di euro messo a disposizione e che sarà gestito dall'Assessorato ai Trasporti, si potranno creare collegamenti utili ai turisti nell'ambito del progetto «Easy to reach». A tal proposito, Lopane ha detto che questa è un'iniziativa che il prossimo anno potrebbe essere finanziata di più e meglio e che «presto saranno ascoltati i presidenti di Provincia per raccogliere i loro bisogni in merito» perché «per noi non è soltanto importante far arrivare i turisti in Puglia ma anche consentire loro collegamenti interni agevolati».

Marina Lalli, presidente Federturismo Confindustria, ha sottolineato come «un territorio può avere fortuna in quanto è facilmente raggiungibile e in Puglia abbiamo fatto tanto passi avanti e i risultati si vedono. Ma un efficace sistema di trasporto funziona prima di tutto per chi ci vive e se il trasporto è benefico per chi ci vive, per i turisti va solo ampliato». E ha invitato a sviluppare i collegamenti anche via mare, per consentire a turisti e non anche di evitare di dover percorrere la SS16.

L'OFFERTA - L'ing. Maria Giaconia, direttore nazionale Business Regionale e Sviluppo Intermodale di Trenitalia, ha fatto notare come siano «sempre più i turisti che utilizzano i treni regionali» che coprono 1.700 destinazioni italiane. Ha poi illustrato i 52 servizi Link, i servizi «treno più bus» possibili grazie al coordinamento dell'offerta degli operatori, come quelli apulo-lucani (San Giovanni Rotondo Link, il Matera Link, il Salento Link, il Trulli Link, il Vieste Link, il Monopoli Beach Link, l'Ostuni Link); e i servizi di collegamento con l'aeroporto di Bari, piuttosto che con porto e aeroporto a Brindisi.

Cosimo Ranieri, presidente Sezione Turismo **Confindustria Bari e BAT**, ha plaudito alle iniziative «Link» («ma - ha detto - ci manca un pezzettino per arrivare a risultato, la promozione, bisogna avere un piano di marketing»).

Il presidente Asstra Puglia e Basilicata e direttore generale Ferrovie Appulo Lucane, Matteo Colamussi, ha messo in evidenza come il rapporto Pendolaria 2024 di Legambiente, che ha passato al setaccio il sistema ferroviario pendolare in Italia, ha rilevato che «l'età media dei treni circolanti a livello nazionale è di 15,8 anni, mentre in Puglia, grazie a un impegno che da sempre riconosciamo al presidente Emiliano, è di 13,1 anni». Ha rilevato che «è impossibile collegare con la ferrovia tutti i 258 comuni pugliesi, ma dobbiamo valutare come arrivare, come arrivare prima e soprattutto quanta domanda c'è. Il tema vero non è «occupiamoci dei turisti», bensì «occupiamoci degli utenti». Dopodiché, nonostante le difficoltà anche morfologiche, «siamo una delle poche regioni che consente a 158 comuni su 250 di essere raggiunti in treno. È però evidente che avendo, come



Dir. Resp.: Mimmo Mazza

estensione, la seconda rete ferroviaria d'Italia, pari a 1.658 km, ci sono problemi»: il trasporto pubblico locale, poi, ha i suoi «comandamenti», ovvero «abbiamo messo il treno veloce tra Bari e Matera, però ci fermiamo 14 volte e, quindi, ci impieghiamo un'ora e 20». La maggiore criticità? «Nonostante i fondi anche del Pnrr, l'ostacolo maggiore che incontriamo come operatori resta la burocrazia, la macchina è troppo lenta». E «visto che la Regione spende tantissimo per il trasporto pubblico locale bisogna avere il coraggio di chiudere qualche tratta ferroviaria che non serve o di servirla meglio attraverso un altro mezzo di trasporto».



BTM 2024 Da sinistra: Vincenzo Marzi, responsabile Struttura Territoriale Puglia di Anas spa e commissario straordinario per la realizzazione di infrastrutture stradali in Puglia; Cosimo Ranieri, Presidente Sezione Turismo Confindustria Bari e BAT; Marina Lalli, Presidente Federturismo Confindustria; Gianfranco Lopane, Assessore al Turismo Regione Puglia; Maria Giaconia, direttore nazionale Business Regionale e Sviluppo Intermodale di Trenitalia; Anna Maurodinoia, Assessore Trasporti e Mobilità Sostenibile Regione Puglia; Matteo Colamussi, presidente Asstra Puglia e Basilicata, dg Ferrovie Appulo Lucane; Massimo Salomone, coordinatore Gruppo Tecnico Turismo Confindustria Puglia [foto Donato Fasano]

Industria 5.0, chi incassa il bonus

Decreto Pnrr

Il percorso dei crediti d'imposta dai beni agevolabili alle esclusioni

Sconto fiscale fino al 45% degli investimenti con doppia certificazione

Il piano Transizione 5.0 che prevede il credito d'imposta fino al 45% per investimenti delle imprese destinati al risparmio energetico sarà operativo dopo l'emanazione dei due decreti attuativi. Per ottenere il bonus massimo è necessaria la doppia certificazione. Dalle spese agevolabili a quelle escluse, con i dettagli delle diverse aliquote, tutti i passi necessari per ottenere attraverso la piattaforma del ministero dell'Imprese.

Carmine Fotina — a pag. 3

Crediti d'imposta 5.0 fino al 45% ma serve una certificazione doppia

Guida all'investimento. Le imprese devono inviare comunicazione al ministero e attestare il risparmio energetico. Bonus più alto su pannelli solari made in Italy

Carmine Fotina

ROMA

Il piano Transizione 5.0 è contenuto nel decreto legge Pnrr approvato dal consiglio dei ministri il 26 febbraio. Atteso da mesi dalle imprese, che in diversi casi hanno sospeso gli investimenti in vista dei nuovi crediti d'imposta, diventerà a tutti gli effetti operativo solo dopo l'emanazione di due decreti attuativi.

1

I BENI AGEVOLABILI

Macchinari, robot, software digitali green

Il programma, che dispone di una dote di 6,3 miliardi di fondi europei del RepowerEU, punta a incentivare progetti di innovazione effettuati nel 2024 e 2025 che conseguono una riduzione dei consumi energetici. Sono agevolabili gli investimenti (acquisto o leasing) in beni strumentali materiali (macchine utensili, robot, magazzini automatizzati) e immateriali (software) tecnologicamente avanzati

e interconnessi ai sistemi di fabbrica indicati nella legge di bilancio 2017 che aveva definito il piano Industria 4.0, a condizione che siano usati in progetti di innovazione che riducano i consumi energetici della struttura produttiva di almeno il 3% (oppure i processi interessati dall'investimento almeno del 5%). C'è comunque un ampliamento rispetto alla vecchia platea di beni: vengono ricompresi anche software o applicazioni per il monitoraggio dei consumi e dell'energia autoprodotta o che introducono meccanismi di efficienza energetica; nonché, se acquistati unitamente a questi, software per la gestione di impresa.

2

ENERGIA RINNOVABILE

Oltre 40mila euro ok a impianti autoconsumo

Nell'ambito dei progetti di innovazione che rispettano i requisiti prima citati, e che sono superiori a un importo di 40mila euro, possono essere agevolati anche investimenti in impianti per l'auto-



produzione di energia rinnovabile destinata all'autoconsumo, escluse le biomasse. Per quanto riguarda i pannelli fotovoltaici, sono ammessi solo quelli inseriti nel registro Enea: quindi prodotti nella Ue e classificati secondo tre livelli di alta efficienza. In particolare, i moduli delle due classi con un'efficienza a livello di cella più alta godono di un superincentivo perché concorrono al calcolo del credito d'imposta, rispettivamente, per il 120 e 140 per cento (secondo il governo potranno beneficiarne i prodotti realizzati in Italia, come quelli della gigafactory Enel di Catania).

3

FORMAZIONE

Ammesse spese fino al limite di 300mila euro

Anche le spese di formazione sulle tecnologie rilevanti per la transizione digitale ed energetica sono agevolabili, ma solo entro il 10% degli investimenti totali (calcolando sia beni strumentali digitali sia quelli per l'autoconsumo da energia rinnovabile) e comunque fino a 300mila euro. Le aziende sono però tenute a ricorrere a formatori esterni.

4

LE ALIQUOTE

Premiate di più le Pmi Tre le classi energetiche

Per investimenti fino a 2,5 milioni il credito di imposta arriverà al 45% nella terza classe di efficienza energetica, cioè quella che darà risultati migliori di risparmio (almeno il 10% per l'unità produttiva o 15% per il processo). Si scende a un credito d'imposta al 40% e al 35% nella seconda classe di risparmio (dal 6 a 10% per unità produttiva e 10-15% per il processo) e nella prima (rispettivamente dal 3 al 6% e dal 5 al 10%). L'intensità dell'aiuto cala all'aumentare dell'investimento, secondo la logica di premiare di più le piccole e medie aziende rispetto ai grandi gruppi. Così per la quota di investimenti compresa tra 2,5 e 10 milioni di spesa il credito d'imposta sarà del 25% nella terza classe di efficienza energetica, del 20% nella

seconda e del 15% nella prima classe. Infine, per la quota tra 10 e 50 milioni il beneficio fiscale sarà rispettivamente del 15%, 10% e 5 per cento. Per gli investimenti effettuati in leasing, si assume il costo sostenuto dal locatore per l'acquisto dei beni. Infine, se il bene strumentale è utilizzato mediante soluzioni di cloud computing, sono agevolabili anche i costi per l'uso di questo servizio, limitatamente alle quote imputabili.

5

IL RISPARMIO ENERGETICO

Confronto su base annua con variabile produzione

Il decreto spiega come sarà calcolato il risparmio energetico. Il raffronto sarà fatto sui consumi dell'anno precedente a quello di avvio degli investimenti, al netto di variazioni dei volumi produttivi e di fattori esterni condizionanti. Per le imprese di nuova costituzione, il calcolo sarà invece fatto rispetto ai consumi medi annui riferibili a uno «scenario controfattuale», che sarà definito con uno dei due decreti attuativi previsti.

6

GLI ADEMPIMENTI

Piattaforma Mimit per gestire le certificazioni

Per l'accesso al contributo, le imprese dovranno presentare un'apposita comunicazione al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) prima e dopo il completamento degli investimenti. Ma, soprattutto, dovranno presentare una doppia certificazione di un valutatore indipendente: una ex ante sulla riduzione dei consumi di energia conseguibili e l'altra ex post sull'effettiva realizzazione degli investimenti. Per le Pmi, le spese per le certificazioni saranno riconosciute in aumento del credito d'imposta fino a 10mila euro. Non basta. Perché il Mimit dovrà nel frattempo implementare una piattaforma informatica che servirà sia a gestire le certificazioni sia a controllare l'andamento della misura. Come già previsto per Industria 4.0, poi, l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili deve risultare da un'ulteriore certificazione, stavolta

rilasciata dal soggetto incaricato o abilitato alla revisione legale dei conti. Per le imprese non obbligate per legge alla revisione dei conti, le spese per questa certificazione possono incrementare il credito d'imposta fino a 5mila euro.

7

MODALITÀ DI FRUIZIONE

Compensazione entro il 2025

I rilievi mossi dalla Ragioneria dello Stato, legati ai tempi di ultimazione del Pnrr, hanno portato in extremis a una revisione delle modalità di fruizione dei crediti d'imposta. Ne è scaturito un meccanismo a maglie più strette. La compensazione avviene presentando il modello F24 in un'unica rata, ma tassativamente entro il 31 dicembre 2025. L'eccedenza non compensata entro questa data può essere riportata in avanti ma spalmata in cinque rate annuali di pari importo. Nel complesso, l'ammontare utilizzato in compensazione non deve eccedere l'importo concesso dal Mimit quest'ultimo, ai fini dei controlli, prima ancora della comunicazione ai beneficiari, trasmette all'agenzia delle Entrate l'elenco delle imprese ammesse a fruire dell'agevolazione e l'importo del credito concesso, che diventa disponibile trascorsi dieci giorni. Il credito d'imposta non può formare oggetto di cessione o trasferimento neanche all'interno del consolidato fiscale. L'importo, inoltre, è ridotto in misura corrispondente se i beni agevolati sono ceduti a terzi, destinati a finalità estranee all'attività d'impresa o anche destinati a stabilimenti diversi da quelli che hanno dato diritto all'agevolazione, oppure a fronte di mancato esercizio dell'opzione per il riscatto nel caso di leasing.

8

LE ESCLUSIONI

Fuori i settori che danneggiano l'ambiente

Il "bonus" non scatta per investimenti in tutta una serie di settori ritenuti non compatibili con il principio Ue Dnsh (do not significant harm, non arrecare danni significativi all'ambiente), a partire dalle attività direttamente connesse ai combustibili fossili. Sono esclusi anche gli investimenti in beni og-

getto di concessione con regime a tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, delle infrastrutture, delle poste, delle tlc, della depurazione delle acque e della raccolta e smaltimento dei rifiuti.

9

PROVVEDIMENTI ATTUATIVI

Due decreti: su regole tecniche e formatori

Due i provvedimenti attuativi attesi. Quello centrale dovrà essere adottato dal Mimit entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto e definirà sei aspetti: contenuto e modalità di trasmissione dei comunicazioni e certificazioni; criteri per la determinazione del risparmio energetico conseguito; procedure di concessione e fruizione del credito d'imposta, nonché di controllo ed eventuale recupero; modalità per assicurare il rispetto del limite di spesa (3,15 miliardi per il 2024 e altrettanti per il 2025); individuazione dei requisiti dei certificatori; eccezioni relative agli investimenti non agevolabili; modalità con cui assicurare che almeno 4 miliardi contribuiscano agli obiettivi in materia di cambiamenti climatici, come previsto dal Recovery plan. Il secondo decreto attuativo, per il quale non è indicata una data limite di emanazione, definirà i requisiti dei formatori cui le imprese si potranno rivolgere per le spese di formazione agevolabili.

10

CHE SUCCEDA AL PIANO 4.0

In vigore anche i vecchi aiuti ma senza cumulo

Il piano 5.0 non cancella i (meno generosi) crediti di imposta di Transizione 4.0 che restano in vigore per chi effettua investimenti in digitalizzazione che non producono però un predeterminato risparmio energetico. Ma, in relazione ai medesimi costi ammissibili, le due agevolazioni non saranno cumulabili tra loro. Non solo. I crediti d'imposta 5.0 non sono cumulabili con altre agevolazioni finanziate con fondi europei e con il credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale unica del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attesa per i decreti attuativi.

Entro un mese potrebbero arrivare entrambi i provvedimenti

Pa, piani di rientro in 30 giorni contro i ritardi di pagamento

Recovery/1. Nuova stretta nel decreto Pnrr per ministeri e città che non liquidano le fatture nei tempi. Tensioni sulle coperture dai tagli agli investimenti. Testo in Gazzetta solo la prossima settimana

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Un nuovo pacchetto di contromisure per provare a blindare i tempi di pagamento delle fatture commerciali da parte delle Pubbliche amministrazioni, per rispettare gli otto obiettivi del Pnrr che chiedono di rispettare i termini europei (30 giorni, 60 in sanità) e cancellare i ritardi in Pa centrali, Regioni, sanità ed enti locali. Obiettivi che con la rimodulazione sono slittati dal 31 dicembre scorso al 31 marzo del 2025; grazie a un rinvio ottenuto però dall'Italia in cambio dell'impegno a mettere mano a un ricco processo di accompagnamento indirizzato alle amministrazioni ancora con il fiato corto nei pagamenti. Perché le attese eccessive alle fatture sono considerate una distorsione grave del mercato in ambito comunitario, dove l'Italia è stata deferita sul punto per la seconda volta alla Corte di giustizia Ue in una prospettiva che ora si apre al rischio concreto di sanzioni.

È questa la ragione che fa tornare per l'ennesima volta anche nelle bozze del nuovo decreto Pnrr approvato lunedì dal Governo un tema ormai ricorrente nei provvedimenti sul Piano, che per esempio con il decreto Pnrr-ter ha previsto una sanzione, con il taglio del 30% della retribuzione di risultato, a carico dei dirigenti alla guida delle strutture troppo lente nella liquidazione delle fatture.

Ora accanto alle sanzioni arrivano gli interventi organizzativi, che troveranno la regia in una nuova task force che sarà istituita alla Ragioneria generale dello Stato. Il suo compito è quella di spingere verso la regolarità nei ritmi di pagamento le tante amministrazioni, centrali e locali, ancora in difficoltà.

I ministeri che presentano un indicatore annuale dei pagamenti fuori linea avranno 30 giorni per mettere nero su bianco un «Piano degli interventi» anti-ritardi, figlio di un'analisi delle cause «anche di carattere organizzativo» che rallentano la strada verso la cassa. Il Piano, approvato con decreto ministeriale, andrà trasmesso alla Ragioneria generale entro il 31 marzo, e sarà oggetto di un esame in corso d'opera da parte della task force che unirà allo stesso tavolo Mef, Struttura di missione del Pnrr e i ministeri interessati. La Cabina di regia del Pnrr, su indicazione della task force, dovrà intervenire in caso di mancato rispetto degli obiettivi indicati dal piano di rientro.

Un percorso parallelo è previsto per i Comuni con più di 60mila abitanti. Il loro «Piano degli interventi», da adottare se l'indicatore annuale

dei pagamenti denuncia ritardi rispetto ai termini di legge, andrà approvato con delibera di Giunta e parere del responsabile finanziario dell'ente (curiosamente nella bozza non sono citati i revisori dei conti) e trasmesso, sempre entro il 31 marzo, a un Tavolo tecnico che sarà istituito al Mef fra Ragioneria generale, Struttura di missione del Pnrr e rappresentanti dell'Anci «con funzioni di supporto all'istruttoria». Il Piano, fra le altre cose, dovrà prevedere «l'inseri-

mento, nell'organizzazione comunale, di una struttura dedicata, preposta al pagamento nei termini di legge dei debiti commerciali».

Anche sul punto il testo, che prevede pure il dimezzamento a 30 giorni dei tempi massimi di attesa nell'erogazione dei trasferimenti fra Pa per evitare buchi di cassa, è in continua evoluzione. Le bozze che continuano a circolare del resto sono tutt'altro che definitive, e continuano a non riportare l'articolo 1 dedicato alle co-

perture del decreto. La norma è ancora «in verifica» e non mancano le tensioni nel Governo, soprattutto sui tagli pluriennali da 4 miliardi a partire dal 2026 sui fondi per gli investimenti nazionali e locali e sulle rimodulazioni del Piano nazionale complementare. Il confronto, nonostante l'approvazione ufficiale dell'altro ieri, continua, e il testo finale difficilmente vedrà la Gazzetta Ufficiale prima della prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le leve per accelerare

1

LA SANZIONE

Taglio sulle retribuzioni

Il decreto Pnrr-ter approvato lunedì dal Governo introduce una sanzione che prevede il taglio del 30% della retribuzione di risultato nei confronti di quei dirigenti posti alla guida delle strutture troppo lente nella liquidazione delle fatture

2

LA TASK FORCE

In soccorso dei ritardatari

In termini organizzativi il decreto prevede la regia di una nuova task force, istituita alla Ragioneria generale dello Stato, con il compito di spingere verso la regolarità nei ritmi di pagamento le amministrazioni, centrali e locali, ancora in difficoltà

3

IL PIANO ANTI RITARDI

L'analisi delle cause

Ministeri e comuni che presentano un indicatore annuale dei pagamenti fuori linea avranno 30 giorni per mettere nero su bianco un «Piano degli interventi» anti ritardi, da trasmettere alla Ragioneria generale entro il 31 marzo.

Piccole opere, tagliola al 31 maggio per gli enti locali fuori tempo massimo

Investimenti

Revoca dei fondi per chi non inserisce entro aprile i codici progetto nel ReGis

Patrizia Ruffini

Il cambiamento della fonte di finanziamento delle «piccole opere» dei Comuni, uscite dal Pnrr per riprendere i vecchi stanziamenti nazionali porta nuove regole procedurali ai comuni. Entro il 31 dicembre 2025 è previsto un termine unico di esecuzione per queste opere finanziate dal 2020 al 2024. Le nuove regole includono l'utilizzo dei ribassi entro sei mesi dal termine dei lavori, un ricco sistema sanzionatorio basato sulla revoca dei contributi e la conferma del Regis come sistema di monitoraggio e rendicontazione. Inoltre, tutti i Codici unici di progetto, relativi al 2020-24 dovranno essere inseriti nel Regis entro il 30 aprile, pena

la revoca del contributo.

Il decreto Pnrr conferma il termine del 15 settembre di ciascun anno di riferimento per l'aggiudicazione dei lavori (slittato al 31 dicembre solo per il 2021). Ai Comuni che non hanno rispettato la scadenza di aggiudicazione dei lavori, il contributo relativo alle annualità dal 2020 al 2023 sarà revocato, in tutto o in parte, con decreto del ministero dell'Interno entro il 31 maggio. Con lo stesso Dm saranno revocati anche i contributi alle amministrazioni che, entro il 30 aprile, non avranno inserito tutti i Cup nel ReGis. Per il 2024, la revoca agli enti che non aggiudicheranno entro il 15 settembre sarà formalizzata con decreto del Viminale entro il 14 novembre.

Per tutte le annualità dal 2020 al 2024 è previsto un termine unico di aggiudicazione dei lavori entro il 31 dicembre 2025, il cui mancato rispetto comporterà la revoca del contributo con Dm dell'Interno da emanarsi entro il 30 giugno 2026.

Entro sei mesi dal collaudo o dalla regolare esecuzione, i Comuni sono tenuti ad alimentare integralmente il sistema Regis. Il mancato rispetto

degli obblighi comporterà il recupero dei contributi erogati da parte del ministero dell'Interno. Anche i Comuni, destinatari dei contributi che abbiano già provveduto alla rendicontazione dei progetti in ReGis sono tenuti ad alimentare integralmente il sistema entro sei mesi dall'entrata in vigore del nuovo decreto Pnrr, a seguito del collaudo/regolare esecuzione dell'opera. Questa rendicontazione esonera dall'obbligo di presentazione del rendiconto delle somme ricevute di cui all'articolo 158 del Testo unico degli enti locali.

All'avvenuta aggiudicazione dei lavori, verificata attraverso il ReGis, i municipi riceveranno l'erogazione del 50% del contributo, mentre il resto è subordinato all'invio del certificato di collaudo/regolare esecuzione.

Infine, i risparmi derivanti da eventuali ribassi d'asta, che sono vincolati fino al collaudo/regolare esecuzione, possono essere utilizzati per nuovi investimenti nel rispetto delle finalità delle piccole opere, a condizione che gli stessi vengano impegnati entro sei mesi dal collaudo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comunità energetiche. Una comunità energetica consiste in un'associazione tra cittadini, attività commerciali, pubbliche amministrazioni locali e piccole/medie imprese che decidono di unire le proprie forze con l'obiettivo di produrre, scambiare e consumare energia da fonti rinnovabili su scala locale. In questo modo si intende creare una rete decentralizzata in cui è richiesta la partecipazione consapevole di ogni cittadino

L'Italia accelera sulle rinnovabili

Lo scenario. Idroelettrico, eolico, solare, biomasse hanno rappresentato il 43,8% della produzione energetica nazionale nel 2023, con una crescita del 15,4% sul 2022. Realacci (Symbola): abbiamo le competenze per sviluppare le filiere green e centrare i target Ue

Ilaria Vesentini

«M obilità elettrica e fonti rinnovabili possono avere sussulti, ma sono diventate corsie vincenti di un processo che non si può più arrestare». È ottimista Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club e presidente del comitato tecnico-scientifico di Key - The energy transition expo al via oggi a Rimini.

«Lamia non è una posizione ideologica - spiega -. Già oggi in larga parte del mondo la produzione solare ed eolica è la forma più economica di energia. Ecco perché sono fiducioso che raggiungeremo i target green prefissati dall'Ue, nonostante la forbice che vedeva in questo momento sul mercato, dove c'è da un lato un'evoluzione tecnologica che avanza spedita, riducendo i costi e permettendo la diffusione su larga scala, e dall'altro lato un contesto politico in Europa sempre meno favorevole all'ambientalismo, come dimostrano i cortei dei trattori».

Silvestrini trova conferme al suo ottimismo dai risultati che l'Italia ha raggiunto lo scorso anno, con 5 GW di nuovi impianti rinnovabili. Idroelettrico, eolico, solare, biomasse hanno rappresentato infatti il 43,8% della produzione energetica italiana nel 2023, secondo i dati Terna, con una crescita del 15,4% in un anno. Un trend favorito dalla minor domanda di elettricità (-2,8% rispetto al 2022), ma comunque un record, anche se il confronto con i partner europei non è premiante: in Germania e Spagna le rinnovabili hanno superato per la prima volta, lo scorso anno, il 50% della produzione elettrica; la Gran Bretagna è al 47% e nel frattempo ha abbandonato il carbone; la Francia è al 27%, ma se nelle fonti low carbon si include il nucleare sale al 93%. «Il nucleare non è una chance per il nostro Paese, arriviamo in ritardo e i costi di costruzione delle centrali sono raddoppiati - spiega Silvestrini - tanto che il sistema che al 2050 il contributo energetico del nucleare su scala mondiale potrà arrivare all'8%. Sappiamo solo fra una decina d'anni se i piccoli reattori modulari funzionano, mentre il punto vero in Italia, per arrivare al 65% di rinnovabili nel 2030, è intervenire e investire sui sistemi di accumulo a lunga durata. Se non si risolve questo passaggio avremo un sistema energetico pulito che non reg-

ge, è sullo storage che l'Italia deve dedicare risorse e innovazione».

Non è così ottimista Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, secondo cui l'Italia sta procedendo troppo lentamente nella transizione: la media è di 1,5 GW l'anno dal 2014 a oggi, mentre ne servirebbero 10. Nello stesso periodo Francia e la Gran Bretagna sono cresciute di 2,8 GW l'anno, la Spagna di 3,6, la Germania di 7,5 GW. Eolico off-shore e comunità energetiche sono due strade da percorrere in fretta, assieme al fotovoltaico. «Credo che i piccoli impianti decentrati di rinnovabili daranno un grande contributo, non solo energetico ma anche culturale al nostro Paese per mitigare la povertà energetica - prevede Silvestrini -. L'attesa legata al Milleproroghe è altissima, centinaia di sindaci si stanno preparando, anche la chiesa si sta muovendo, la diocesi di Treviso ha avviato una Fondazione di partecipazione che coinvol-

gerà 260 parrocchie in una comunità energetica rinnovabile. Le procedure sono tutt'altro che banali, ma ci sono 2,2 miliardi di euro del Pnrr a disposizione dei piccoli Comuni».

«La prima frase del Manifesto di Assisi è quella che tutt'ora descrive meglio la situazione davanti a noi: affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario ma rappresenta anche l'occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo e per questo più capaci di futuro», commenta Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola che in occasione di Key presenterà il 2° Rapporto sulla geografia produttiva delle rinnovabili in Italia, un'analisi sulle prospettive da qui al 2030 e sulla distribuzione settoriale e territoriale delle imprese nel fotovoltaico, eolico, idroelettrico, solare termico, geotermico e bioenergie. «Non si può più ragionare di fonti rinnovabili come un dovere imposto dall'Ue,

oggi più che mai esse sono il terreno della nuova economia. In Italia abbiamo le competenze per sviluppare le filiere green e raggiungere i target al 2030 e al 2050 - spiega Realacci - ma anche un enorme problema che rischia di far saltare tutto: l'eccesso di burocrazia. Siamo troppo lenti negli investimenti green e il tempo è oggi il fattore critico di successo».

Se la potenza rinnovabile nel mondo è cresciuta del 51% nel 2023 raggiungendo 510 GW lo si deve in-

fatti alla Cina, che ha installato oltre 200 GW tra solare ed eolico. «Non dobbiamo lasciare ad altri la sfida lanciata dalla Cop 28 a Dubai di triplicare la potenza energetica green mondiale entro la fine del decennio. Per l'Unione europea non sarà facile - ammette Silvestrini - perché non abbiamo un'unica politica industriale che permetta uno strumento come l'Ira americano (Inflation Reduction Act, ndr) né la potenza di fuoco della Cina. Il ruolo di stimolo sulla transizione green che abbiamo giocato al livello mondiale va cavalcato per creare valore reale per le nostre comunità, altrimenti rischia di diventare un boomerang. Lo sviluppo del fotovoltaico nel Sud Italia, ad esempio, può diventare un fattore di attrazione per le aziende che nella zona più soleggiata del nostro Paese avrebbero energia a basso costo, alimentando così lo sviluppo industriale e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tabarelli (Nomisma): i mini impianti decentrati potranno offrire un grande contributo energetico e culturale

A Rimini la fiera della transizione energetica

Key 2024

Da oggi al primo marzo

Sono i numeri con cui si apre la seconda edizione in "solitaria" di Key - The energy transition expo, dopo 15 saloni in abbinata a Ecomondo, a confermare il successo della scelta compiuta lo scorso anno da Ieg (Italian exhibition group) di scorporare l'evento dedicato al mondo delle energie rinnovabili dalla fiera "madre" della transizione ecologica.

La tre giorni che si inaugura oggi nel quartiere di Rimini si prepara a battere il record del 2023, che aveva raggiunto 600 aziende espositrici, quasi 34 mila presenze e 280 buyer da tutto il mondo. Quest'anno sono 16 i padiglioni (quattro in più rispetto a marzo 2023) occupati da 800 brand arrivati da 25 Paesi, di cui il 35% esteri, con circa 300 tra buyer e delegazioni internazionali attesi da 57 Paesi, grazie al lavoro sinergico di Maeci e Ice Agenzia. Importanti le ricadute economiche della fiera, con 500 hotel riminesi e tutti i ristoranti affollati fuori stagione.

«Siamo riusciti a intercettare l'esplosione del mercato e la fiera ne è lo specchio - spiega Alessandra Astolfi, Global exhibition director della divisione Green & Technology di Ieg -. Per anni abbiamo tenuto gli spazi di Key Energy compressi, sia per lasciare metratura all'espansione di Ecomondo (diventata la fiera più estesa di Rimini, trascinata dal quartiere fino a occupare tensostrutture esterne), sia per la posizione nelle retrovie dell'Italia sul tema delle energie pulite. Covid e conflitti alle porte dell'Europa hanno messo a nudo l'importanza della sicurezza dell'approvvigionamento dell'energia. La scelta di separare i due saloni e dare ossigeno a Key si è rivelata azzeccata e nel 2023, mentre noi mettevamo a segno un'edizione record, anche il nostro Paese raggiungeva il record di produzione di energie rinnovabili, con un incremento del 15% sull'anno prima».

Key è oggi la prima fiera in Italia sulla transizione energetica, la seconda in Europa e la più importante nel bacino tra Sud Europa, Mediterraneo e Africa e mira non solo a valorizzare le soluzioni di avanguardia per lo sviluppo del solare, dell'eolico, dell'idro-

geno, dell'efficiamento e di città e mobilità sostenibili (le sei aree espositive in cui è declinato il salone, cui da quest'anno si aggiunge l'area dedicata ai sistemi di accumulo), ma a giocare un ruolo culturale chiave per sensibilizzare i cittadini sui driver di una rivoluzione green indifferibile.

Un ruolo culturale che si declina in numeri, analisi, ricerche, dibattiti che animeranno la tre giorni riminese cercando di ristabilire verità scientifiche su una materia complessa e in rapidissima evoluzione, zeppa

di luoghi comuni e miti da sfatare. Si parte oggi con la presentazione dello studio di Althesys sulle strategie per arrivare alla decarbonizzazione dell'Italia coordinando rinnovabili, storage e reti, in apertura della fiera, alla presenza del ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Debutterà a Key la piattaforma Ciro (Climate indicators for Italian regions), il primo database sviluppato da Italy for Climate e Ispra per raccogliere e condividere le buone prassi delle regioni e domani in fiera si terrà l'evento preparatorio al G7 Energia di Torino a cura di Res4Africa su "Scaling-Up a sustainable electrification in Africa, for Africa, with Africa". «Questa è l'Africa fiera che copre tutte le tematiche delle rinnovabili a 360 gradi e che riunisce industria, associazioni e istituzioni. Nella sinergia tra pubblico e privato è racchiuso il successo sia della fiera sia dello sviluppo del mercato, perché il quadro regolatorio e di incentivi è molto solido, lo abbiamo visto con le comunità energetiche», sottolinea Astolfi.

— I.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRA ASTOLFI
Global exhibition director green & technology di Ieg